

LUGLIO 2015

Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione ittica e gestione delle acque regionali



Quadrimestrale N° 2/2015 - LUGLIO - Spedizione in A.P. - Poste Italiane S.p.a - 70% - D.C.B. "UD"

Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione
dell'Ente tutela pesca
del Friuli Venezia Giulia



N° 2/2015 - LUGLIO

(chiuso in redazione il 20-07-2015)

Periodico quadrimestrale

istituito con L.R. n° 19 del 12-05-71

Autorizz. del Trib. di Udine n° 335 del 31-05-74

Direzione e Redazione

Laboratorio Regionale di Idrobiologia
"Paolo Solimbergo" - Ariis di Rivignano (UD)

Amministrazione

via Colugna, 3 - 33100 UDINE

Tel. (centralino): 0432 551211

Fax: 0432 482474

e-mail: etp@regione.fvg.it

www.entetutelaesca.it

Direttore responsabile

Loris Saldan

Redazione

Giacomo Fabris

Giulio Ferretti

Adriano Leoni

Giuseppe-Adriano Moro

Sergio Paradisi

Maurizio Peschiulli

Giovanni Petris

Elisabetta Pizzul

Francesca Tulli

Coordinamento Editoriale

Paolo Cè

Guglielmina Cucci

Ufficio Stampa

Alessandro Di Giusto

Impaginazione e stampa

La Tipografica srl - Udine

Tiratura 24.000 copie

Distribuzione gratuita

Spedizione in A.P. - 70% - D.C.B "UD"

Riproduzione vietata

Diritti riservati



Certificato PEFC

Questo prodotto
è realizzato con
materia prima
da foreste gestite in
maniera sostenibile e
da fonti controllate
www.pefc.it

Sommario

Il Presidente

pag. 3 Editoriale

Attività dell'Ente

pag. 4 Progetto Temolo a pieno regime
Ufficio Stampa

pag. 7 Rarity a Food East research and Innovation forum 2015

pag. 8 Pesca e tutela della proprietà privata
Massimo Zanetti

pag. 10 C'è ma non si vede
Sergio Paradisi

pag. 14 Edito dall'ETP il nuovo "Manuale informativo per conseguire la licenza di pesca sportiva"

pag. 15 Notizie dall'Ente

Racconti di pesca

pag. 16 Uomini e pesci, esperienze di pesca
Gianni Di San Lorenzo

Società, la nostra storia

pag. 18 U.P.S. Osoppo in festa per i 50 anni di attività
Omar Toniutti

pag. 19 L'A.P.S. Resiutta e il suo trentennale
Antonio Russo

Acque di casa nostra

pag. 20 Alla scoperta del Noncello
Giulio Ferretti

Le vostre catture

Il Presidente



Questo editoriale mi offre l'occasione di fornire alcuni chiarimenti sul processo autorizzativo dedicato alle gare di pesca. A seguito della sentenza del Tar regionale in materia di competenze sull'adozione di atti disposti dalle amministrazioni, sono state modificate le regole per il rilascio delle autorizzazioni allo svolgimento delle gare di pesca che, a partire da quest'anno, vengono già firmate dal direttore. Conseguentemente, anche i piani di ripopolamento saranno demandati agli organi tecnico-burocratici dell'ETP, mentre le linee guida continueranno ancora ad essere deliberate dal consiglio direttivo.

L'attività dell'Ente prosegue intensa su più fronti. Il Corso formativo di riconoscimento e monitoraggio degli uccelli ittiofagi rivolto alle guardie volontarie dell'ETP, curato da esperti della Regione, partirà il prossimo settembre. L'obiettivo è tutelare le specie ittiche pregiate da questi predatori alati. Grazie all'apposita formazione, le guardie saranno addestrate a identificare con precisione gli uccelli per poi effettuare il censimento. Si tratterà di un lavoro essenziale per comprendere l'esatto ammontare delle popolazioni di questi uccelli e per valutare l'impatto da essi creato sulle popolazioni ittiche, ponendo i presupposti per l'adozione di adeguate misure di controllo e contenimento.

Prosegue lo sviluppo del programma avviato in collaborazione con i Servizi della Regione per la realizzazione di un database cartografico sul quale registrare tutti i punti semina. Una volta realizzata, tale cartografia si rivelerà uno strumento di eccezionale importanza per gestire nel modo migliore il ripopolamento delle nostre acque, ottimizzando il servizio reso dall'Ente.

Un'altra iniziativa di spessore riguarda la possibilità di lavorare in collaborazione con la Regione Veneto, il Parco delle Prealpi Giulie e altri soggetti istituzionali per proporre un progetto europeo Life interamente dedicato alla marmorata, forti della lunga esperienza e degli eccellenti risultati ottenuti in questi anni.

L'Ente Tutela Pesca ha anche chiesto, in tempi rapidi, un'audizione informale presso la Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati per sottoporre la questione relativa alla gestione della pesca sportiva in ambienti naturali ed artificiali, mediante l'impiego di specie alloctone.

Per finire, il Consiglio direttivo ha approvato il Regolamento che disciplina il procedimento per il rilascio dell'autorizzazione alla gestione della pesca sportiva nei laghetti, cave e specchi d'acqua in esecuzione dell'articolo 17 della legge regionale 25 agosto 2006, n. 17 e della concessione di acqua pubblica in esecuzione dell'articolo 6, quarto comma, lett. r bis della legge regionale 12 maggio 1971, n. 19. I prossimi mesi saranno dunque ricchi di impegni. Contiamo, come sempre, di mantenervi informati sull'evolversi della situazione e di fornirvi buone notizie, perché ogni passo avanti compiuto dall'Ente si possa trasformare in un miglior servizio per voi appassionati.

Flaviano Fantin

In copertina: *il torrente Colvera (Foto Paolo Cè - Archivio ETP).*

PROGETTO TEMOLO A PIENO REGIME

Le immissioni in fiume di questa specie allevata negli impianti ETP sono in costante aumento

Ufficio Stampa

Esemplari di temoli pronti per il rilascio.

Tanto prezioso quanto delicato. Il temolo, assieme alla trota marmorata, è uno degli abitatori più pregiati delle nostre acque. Non è dunque un caso se anche a questa specie è dedicato un progetto di salvaguardia che prosegue da anni.

Paradossalmente, l'avvio delle iniziative dedicate alla salvaguardia di temolo e marmorata sono quasi concomitanti e risalgono agli inizi degli Anni '90, ma il progetto dedicato al temolo ha richiesto tempi più lunghi e un impegno se possibile ancora maggiore da parte di ricercatori ed esperti che hanno dovuto superare a vari ostacoli, non ultimo l'estrema difficoltà di questo magnifico pesce di riprodursi in cattività.

Fin dall'inizio, a seguire il progetto negli impianti ittici dell'ETP è stato Gianmaria Sigalotti, che da lungo tempo sovrintende e guida le operazioni di allevamento e al quale abbiamo chiesto di ricostruire le tappe di questa iniziativa.

"Dal 1984 al 1991 per il ripopolamento di questa specie si fece ricorso all'acquisto da allevamenti privati italiani e sloveni, senza prestare particolare attenzione alle caratteristiche genetiche di appartenenza che potevano quindi essere: padano adriatico, danubiano o ibrido. È soltanto nei primi Anni '90, tra 1992 e il 1993 che il Consiglio direttivo dell'ETP decide di avviare la sperimentazione, presso il centro ittico di Moggio Udinese,

finalizzata alla produzione in proprio, ottenendo le uova con stabulazione di soggetti prossimi alla riproduzione e provenienti da diversi bacini nei quali erano stati catturati. Con altra esperienza parallela, per verificare e confrontare problemi e risultati, fu attuata la ricerca con spremitura in fiume, rilascio dei riproduttori, stabulazione delle uova e successivo sviluppo nel centro ittico di Maniago. Entrambi i metodi si rivelarono tuttavia eccessivamente laboriosi e, soprattutto, l'impatto sui pesci che già stavano riproducendosi in fiume era talmente elevato da non essere accettabile. L'unica strada da percorrere restava perciò prelevare in fiume un numero limitato di soggetti, controllarli dal punto di vista sanitario e genetico e dare origine al ciclo chiuso uova-riproduttore in allevamento".

Non soltanto il temolo mal tollera la cattura in fiume e la successiva spremitura, ma si rivela davvero molto esigente anche quando si tratta di trovare un impianto adatto a portare avanti il suo allevamento in cattività, perché ben presto la struttura di Moggio Udinese, pure strategica per l'allevamento della marmorata, si rivela inadatta, al pari delle altre usate per i test. Un solo impianto si rivela adatto, quello di Maniago, alimentato dalle acque del torrente Colvera, tanto da diventare ben presto la chiave di volta per riuscire ad avviare il ciclo di riproduzione.

"Con verifiche sull'adattamento nei vari centri - ricorda Sigalotti - si giunse alla conclusione che le condizioni ambientali più adatte, specialmente per la riproduzione, erano quelle offerte dal centro ittico di Maniago, alimentato dal torrente Colvera, contraddistinto da un'ampia escursione termica annuale".

Maniago era dunque il luogo ideale per garantire al temolo un futuro, ma non erano stati fatti i conti con la burocrazia. Il progetto subì infatti una pesante battuta d'arresto perché l'allevamento non poteva essere utilizzato a causa delle difficoltà amministrative incontrate nell'iter necessario per la derivazione dell'acqua. Si trattò di una lunga pausa che, di fatto, bloccò integralmente il progetto dedicato al temolo senza che tuttavia andassero perdute le conoscenze acquisite fino ad allora. Alla ripresa dell'attività fu così possibile disporre di propri riproduttori giunti a maturazione dopo tre anni.

"I problemi che emersero - ricorda Sigalotti - erano legati all'individuazione genetica del ceppo padano-adriatico, alla maturazione dei riproduttori, alla particolare alimentazione nei primi tre mesi di vita ed ai problemi sanitari tipici dell'allevamento in cattività, accentuati per la particolare sensibilità della specie alle manipolazioni e all'esposizione a determinati batteri. Risultarono determinanti, come sempre, le collaborazioni con le Università di Udine e Trieste e con la Famiglia di Pesca di

Tolmino che nel corso degli anni aveva maturato un'ottima conoscenza delle tecniche di allevamento proprio sul temolo, senza ovviamente dimenticare il servizio veterinario dell'ETP, ma fu altrettanto fondamentale la collaborazione quotidiana attiva ed appassionata garantita dai volontari della Società di pesca di Maniago". Mentre a Trieste i ricercatori lavorano sotto la guida del compianto professor Mario Specchi per effettuare con precisione la selezione genetica dei riproduttori, a Udine si procede di pari passo con lo studio delle tecniche più adatte per alimentare il temolo in cattività, sotto la guida del professor Emilio Tibaldi. Infatti, non soltanto il temolo richiede per essere allevato acque dalle qualità molto elevate e con caratteristiche specifiche, ma si è rivelato estremamente esigente per l'alimentazione, tanto che proprio l'individuazione dei mangimi più adatti ha rappresentato una delle sfide vinte nel corso del progetto di salvaguardia. A tale riguardo, la Ribiska Druzina di Tolmino e l'ETP hanno sviluppato e consolidato, nell'ambito di un progetto europeo, un protocollo di svezzamento del temolo adriatico che si è dimostrato particolarmente affidabile ed è basato sull'utilizzo di Artemia quale alimento vivo a disposizione delle larve nelle tre settimane successive al riassorbimento del sacco vitellino, riuscendo in tal modo a garantire tassi di sopravvivenza che superano il 95%.



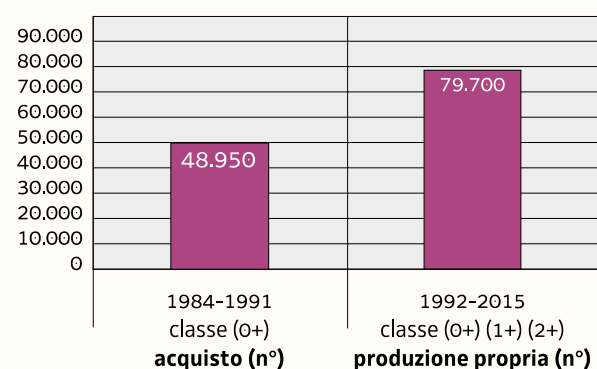
Le acque cristalline del Torrente Torre.

Mentre il progetto procede, l'ETP si impegna a fondo per valorizzare l'impianto di Maniago, ottenendo la certificazione sanitaria di zona indenne per il torrente Colvera e, successivamente, procede alla ristrutturazione e al potenziamento dell'impianto costruendo nuove vasche nelle quali far crescere i temoli ottenuti nell'allevamento che si conferma strategico e, probabilmente, unico nel suo genere in Italia.

Tanti sforzi sono stati ben presto ripagati da eccellenti risultati: mentre quando si faceva ricorso all'acquisto, l'età dei soggetti avviati a ripopolamento era di un anno, con l'avvio della produzione in proprio si è passati ad immissioni con individui generalmente appartenenti alle successive classi d'età e, per dare man forte nella produzione, vengono attivati anche i centri ittici di Somplago, Forni di Sotto e quello di Polcenigo, alimentati ovviamente dall'allevamento di Maniago dal quale provengono tutte le uova ed il novellame.

Che si tratti di ben altri numeri lo si capisce dalla tabella sotto riportata, che mostra le immissioni di temolo quando ancora si procedeva al suo acquisto e successivamente all'avvio del progetto:

**ENTE TUTELA PESCA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
IMMISSIONI DI TEMOLO DAL 1984 AL 2015**



Ancora una volta sono i numeri registrati dal 2011 (primo anno di immissione in natura degli esemplari allevati dall'ETP) a parlare chiaro, a spiegare che il Progetto temolo sta procedendo nel migliore dei modi e si è rivelato un altro grande successo, dopo quello sul progetto dedicato alla marmorata.

Nel 2011, nei fiumi della regione, sono stati liberati 5.950 esemplari; il numero scende a 3.000 l'anno successivo, per poi balzare a 10.000 esemplari nel 2013 e a 16.700 nel 2014. Quest'anno sono già stati rilasciati nel primo semestre 11.200 pezzi ed è molto probabile che ne saranno liberati altrettanti prima che il 2015 si concluda.



La semina di giovani temoli nelle acque del Torrente Torre.

RARITY A FOOD EAST RESEARCH AND INNOVATION FORUM 2015

**Verso la Carta di Milano:
le eccellenze del Friuli Venezia Giulia
e dell'Europa centro-orientale per
la sostenibilità in campo alimentare**

Maurizio Martina, ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali, durante l'intervento nell'auditorium della Regione di Udine.



È stato un convegno di grande importanza, con interventi di alto livello quello tenutosi a Udine i giorni 24 e 25 giugno 2015 e intitolato FOOD EAST – research and Innovation forum 2015.

L'intento della Regione nell'organizzare l'evento – parte delle iniziative affiliate ad EXPO 2015 e che ha avuto il patrocinio della Conferenza Stato-Regioni – era di apportare un contributo ad alcuni nodi cruciali della sfida alimentare globale che ci accompagneranno per i prossimi anni, proponendo impegni concreti rivolti ai cittadini, governi, istituzioni, associazioni e imprese. Si è voluto in questo modo concorrere agli "Obiettivi del Millennio" delle Nazioni Unite, focalizzati sull'incentivazione della ricerca e innovazione per un'agricoltura sostenibile e di qualità e per ridurre lo spreco di cibo rispettando l'ambiente e il territorio. Il ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali, Maurizio Martina, intervenendo dal palco di via Sabbadini, ha rimarcato l'importanza di questo evento, che concorre a costruire l'eredità di EXPO 2015 il quale è destinato a divenire un acceleratore di processi istituzionali, partnership commerciali, sinergie tra centri di eccellenza.

Uno degli obiettivi di Food East forum consisteva proprio nella promozione delle eccellenze regionali in tema di conoscenze e innovazione, dato il livello raggiunto dalle Università, dai Centri di ricerca, dai Parchi tecnologici e delle aziende innovative presenti in regione.

Tra le oltre cinquanta relazioni è stata presentata anche l'attività di RARITY, il progetto per la conservazione dei gamberi di fiume e il contrasto al gambero rosso della Louisiana in Friuli Venezia Giulia, coordinato dall'Ente tutela pesca e realizzato insieme alle Università di Firenze e Trieste, all'Istituto zooprofilattico delle Venezie e all'Istituto di Scienze marine di Venezia.

"RARITY ricorda a tutti noi – ha detto Massimo Zanetti nel suo intervento – che la produzione di cibo per tutti, sfida mondiale di questo millennio, incontra il limite

dell'impossibilità dell'ambiente di sostenere qualsiasi produzione. I gamberi rossi, introdotti inizialmente a scopo alimentare in molte parti del pianeta, hanno infatti provocato impatti talmente forti da depauperare l'ambiente delle sue capacità produttive, generando anche danni all'economia, alla salute dell'uomo e alla sicurezza idrogeologica. RARITY partecipa a questo consesso – ha ribadito Zanetti – consapevole di essere una *best practice*, in considerazione del suo approccio olistico al problema affrontato, alla strategia multidisciplinare attuata, allo sviluppo di ricerca applicata, alla capacità di coinvolgimento della cittadinanza e del volontariato ed infine per aver saputo, di fatto, anticipare quanto poi l'Europa ha chiesto di fare a tutti i Paesi membri, con l'emanazione nel 2014 del Regolamento 1143 per la gestione delle specie esotiche invasive".

Anche l'Assessore regionale alla pesca, Paolo Panontin, intervenendo in apertura di giornata, aveva rimarcato l'esigenza di maggiore attenzione alla gestione delle specie alloctone, anche se non tutte sono da demonizzare in quanto in grado di sostenere, come nel caso della trota iridea, importanti filiere produttive regionali o altrettanto rilevanti attività sportivo-ricreative.

Le tecniche innovative di RARITY non hanno solo riguardato la lotta al gambero rosso tramite il rilascio di maschi sterilizzati, l'impiego di esche basate sul richiamo sessuale dei gamberi e quindi molto selettive, il rilascio di pesci predatori o la messa a punto di esche contraccettive, tecniche che hanno comportato la rimozione di oltre 20.000 esemplari dalle acque regionali e la riduzione della popolazione, in alcuni siti, di oltre l'87% della consistenza iniziale. Buoni risultati sono anche stati ottenuti sul fronte della produzione di giovani gamberi di fiume, dove l'organizzazione dei processi produttivi, la suddivisione del rischio e l'impiego di incubatoi artificiali hanno consentito di produrre oltre 42.000 esemplari che sono serviti per riportare i gamberi di fiume in molti corsi d'acqua della nostra regione.



PESCA E TUTELA DELLA PROPRIETÀ PRIVATA

La licenza di pesca non legittima a introdursi su fondi di proprietà altrui

Massimo Zanetti

Il canale di scarico di un allevamento ittico.

Periodicamente giungono all'Ufficio polizia giudiziaria e amministrativa dell'ETP (UPGA) lagnanze dei pescatori o dei proprietari dei terreni relative all'accesso su fondi di proprietà privata per l'esercizio della pesca sportiva. I proprietari si lamentano della violazione del diritto di proprietà, i pescatori dell'impossibilità di esercitare la propria attività.

Va ricordato che, benché tutte le acque siano demaniali e quindi pubbliche, i fondi che è necessario attraversare per raggiungerle molto spesso non lo sono. Hanno quindi un proprietario, che in taluni casi non gradisce la presenza o il transito delle persone che intendono pescare.

Le motivazioni sono le più varie, ma le più frequenti sono legate all'abitudine di certi pescasportivi di abbandonare, al termine della propria attività, rifiuti di ogni tipo, la cui rimozione poi spetta al proprietario del fondo.

Il nostro ordinamento tutela in misura differente la proprietà privata e l'interesse alla pesca sportiva. L'art. 842 del Codice civile recita: "Il proprietario di un fondo non può impedire che vi si entri per l'esercizio della caccia, a meno che il fondo sia chiuso nei modi stabiliti dalla legge sulla caccia o vi siano colture in atto suscettibili di danno. Egli può sempre opporsi a chi non è munito della licenza rilasciata dall'autorità. Per l'esercizio della pesca occorre il consenso del proprietario del fondo."

Il codice tutela quindi il diritto di proprietà anche a fronte dell'interesse ad esercitare la pesca. È questo un concetto importante, anche per la presenza di sanzioni piuttosto pesanti, stabilite dal codice penale per l'ingresso abusivo su fondi altrui o addirittura della violazione di domicilio, che si applica anche per l'ingresso contro la volontà del proprietario in stabilimenti o luoghi deputati ad attività lavorative. Per questi reati sono previste rispettivamente la multa fino a 103 euro e la reclusione da sei mesi a tre anni.

Va detto, tuttavia, che la volontà del proprietario del fondo - e anche il fatto stesso che un fondo appartenga ad un privato - sovente non è nota per l'assenza di recinzioni, fossi siepi o tabelle. Come comportarsi, quindi per non violare le norme?

La risposta è certamente di buon senso: per l'esercizio della pesca è bene evitare di intromettersi in fondi qualora esistano tabelle che esprimano la volontà del proprietario di voler escludere l'accesso. È bene assecondare tale volontà anche quando questa è comunicata verbalmente dal proprietario, pure durante l'esercizio dell'attività di pesca. Pare pleonastico, ma evidentemente non inutile, aggiungere che, a maggior ragione, non è mai ammesso l'ingresso in fondi recintati, anche se la recinzione è danneggiata o presenti varchi realizzati magari proprio da pescatori irrispettosi.



Il varco creato alla recinzione per introdursi nella proprietà privata.

Recentemente l'UPGA è intervenuto per dirimere una questione emblematica: alcuni pescatori, approfittando di varchi aperti artatamente nella recinzione di un impianto di allevamento di trote, si sono introdotti all'interno dell'impianto stesso per pescare nel canale che raccoglie le acque di scarico delle vasche di accrescimento delle trote, dove finiscono anche gli esemplari fuggiti dalle vasche.

Il proprietario ha segnalato ai pescatori l'inopportunità della loro presenza e li ha invitati ad uscire. L'allevatore non lamenta l'impossessamento delle trote (che in ogni caso non vengono recuperate dall'allevatore benché rimangano all'interno dell'impianto) quanto della possibile contaminazione delle vasche con patogeni pericolosi per la sopravvivenza dell'intero stock allevato. Addirittura - riferisce il proprietario che esporta la maggior parte del prodotto all'estero per la lavorazione del filetto - periodicamente vengono trovati ami nel corpo delle trote allevate nelle vasche, con conseguente deprezzamento dell'intero lotto venduto e aumentato rischio economico.

I pescatori hanno insistentemente ritenuto di poter esercitare la loro attività proprio in quel posto in quanto l'acqua è demaniale, dimenticando però che le imprese di acquacoltura pagano alla Regione un canone di derivazione per avere in concessione l'uso dell'acqua a scopo ittogenico e quindi entro il loro impianto l'utilizzo dell'acqua è riservato all'impresa stessa.

Quei pescatori rischiano una querela non solo per l'ingresso abusivo in fondo altrui e per il furto delle trote, ma anche per il danneggiamento della recinzione e la rimozione delle tabelle che periodicamente i proprietari affiggono lungo la recinzione. Sono tutte violazioni che comportano una sanzione penale di cui si risponde in Tribunale.

Tuttavia, non sempre i pescatori hanno torto nel ritenere che le recinzioni siano realizzate in difformità da norme che prescrivono distanze da sponde o sconfinando nel demanio idrico. In tal caso si può segnalare la situazione agli organi di Polizia locale del Comune che provvederanno a verificare il rispetto di norme edilizie, urbanistiche, paesaggistiche ed idrauliche ed eventualmente a prescrivere la rimozione della recinzione.

Va evitato però il comportamento di "farsi giustizia da se", ignorando l'esistenza di divieti di accesso espressi dal proprietario del fondo con tabelle e recinzioni, proprio per le conseguenze che possono essere pesanti.

In Friuli Venezia Giulia ci sono circa 6.700 chilometri di acque idonee alla vita dei pesci e la licenza di pesca abilita a praticare questa attività in tutti i fiumi, torrenti montani, rii di risorgiva, laghi naturali e artificiali, dalle loro sorgenti e fino agli sbocchi in mare o in laguna. Nel goderci le giornate di pesca facciamo quindi attenzione a rispettare anche il diritto di proprietà privata.



C'È MA NON SI VEDE

Accertata la presenza del coregone nel lago di Cavazzo

Sergio Paradisi

Una bella panoramica del Lago di Cavazzo (o dei 3 Comuni).

Sabato 2 maggio 2015 nel lago di Cavazzo (o dei Tre Comuni) è stato pescato un coregone di 42 cm di lunghezza e 620 g di peso; a catturarlo è stato un pescatore sportivo, pescando a recupero e montando come esca un lombrico. Questa la notizia; notizia che per gli addetti ai lavori presenta più di un carattere di eccezionalità. Primo, perché le catture di coregone da quando questo pesce è stato introdotto nel lago si contano sulle dita della mani; secondo, perché è stato catturato con un lombrico; terzo, perché si tratta con certezza di un pesce almeno di terza generazione; quarto, perché è una cattura ben documentata da fotografie. Ce n'è abbastanza per imbastirci un articolo.

La presenza del coregone nel lago trae origine da semine effettuate 25 anni fa: la prima immissione di un milione di avannotti provenienti da Peschiera del Garda fu effettuata infatti nel 1999, e venne ripetuta nei due anni successivi con analoghi quantitativi. L'idea risale però a parecchi anni prima, ai primi anni '80, e si deve al compianto prof. Mario Specchi, in seguito ad amichevoli chiacchierate con il prof. Ettore Grimaldi, all'epoca direttore dell'Istituto Italiano di Idrobiologia "Marco De Marchi" di Verbania-Pallanza, sul Lago Maggiore. Chi scrive era in quegli anni borsista presso il neonato Laboratorio di Idrobiologia di Ariis di Rivignano, e ricorda bene le animate conversazioni negli incontri di quel gruppo di idrobiologi che avrebbero di lì a poco dato vita all'A.I.I.A.D. (Associazione Italiana Ittiologi Acque Dolci), il cui primo presidente fu Specchi e la cui sede legale fu per molto tempo stabilita presso l'Ente tutela pesca. Gli avannotti di coregone arrivarono da Peschiera tramite i buoni servizi di Enzo



Il Coregone.

Oppi, appassionato ittiologo anch'egli prematuramente scomparso, che aveva nel Garda e nella buona gestione della pesca di professione in tale lago il principale campo di interesse.

Il presupposto era dato dal fatto che gli Autori che avevano condotto ricerche a Cavazzo alla fine dell'800 (Senna, 1890; Marinelli, 1894; Tellini, 1895) erano tutti concordi nel segnalare la presenza nel lago dell'alosa (*Alosa fallax*), specie del resto ben nota alle popolazioni rivierasche che ne facevano oggetto di pesca di mestiere e la indicavano col nome di *sardelòn*. Nelle acque dolci italiane le alose sono presenti con una forma migratrice (cheppia), che risale dal mare in primavera per riprodursi sui ghiareti dei fiumi, e con una forma stanziale (agone), endemica dei maggiori laghi prealpini e originatasi dallo stabilirsi in modo permanente nelle acque lacustri di parte dei contingenti migratori. Si tratta quindi di un'unica specie molto plastica, in grado di andare incontro in tempi brevi a cambiamenti morfologici adattivi importanti, quali ad esempio le branchiospine più lunghe e fitte nelle popolazioni lacustri prevalentemente planctofaghe. È senz'altro plausibile la presenza a Cavazzo di una popolazione stanziale, ora estinta, di alose, giunte al lago risalendo il Tagliamento.

Nell'estinzione dell'alosa ebbero verosimilmente un ruolo la pesca e forse anche un crollo demografico fisiolo-



Giovanni Franzil di Alesso mostra la sua insolita cattura.



Il coregone catturato da Giovanni Franzil.

gico della popolazione; ma il colpo di grazia venne dallo sversamento nel bacino lacustre delle acque di scarico della centrale idroelettrica di Somplago, derivate dal Tagliamento e dagli affluenti del suo alto corso. La storia è nota: a partire dalla seconda metà degli anni '50 le continue massicce immissioni di acque montane (2 milioni di m³ al giorno su un totale di circa 21 milioni di m³, con temperatura pressoché costantemente inferiore ai 10° C) hanno fatto sì che Cavazzo passasse da una condizione di lago temperato, con stratificazione termica estiva e invernale e isotermità estiva e autunnale, a quella di lago freddo con temperatura sostanzialmente costante in tutte le stagioni e su tutta la colonna d'acqua. Inoltre, il quantitativo d'acqua scaricato giornalmente rende il lago una sorta di fiume a lentissimo corso.

Le componenti biotiche ne hanno ovviamente risentito: per quanto riguarda le specie ittiche, sono andate incontro a un drastico ridimensionamento in particolare le popolazioni di tinca e alborella. All'epoca scomparve anche il barbo, ora invece di nuovo ben presente nel bacino in seguito a immissioni il cui risultato è forse stato favorito anche dal diverso andamento climatico stagionale di questi ultimi anni.

In sostanza il popolamento ittico del lago dopo l'entrata in funzione della centrale si presentava con una componente ciprinicola in crisi e una componente salmonicola (trota fario) più adatta al nuovo regime termico ma incapace di auto-mantenersi per l'assenza di immissari adatti alla riproduzione, e sostenuta quindi solo dalle massicce semine a fini alieutici. In tale quadro non appariva fuori luogo pensare all'immissione di un pesce d'acqua fredda in grado di riprodursi in bacini chiusi; i nomi papabili a quel punto erano due: il salmerino alpino (*Salvelinus alpinus*), interessante anche per i pescasportivi e, appunto, il coregone (*Coregonus* sp.), all'epoca ritenuto non insidiabile dai cannisti.

Sembra che il salmerino alpino sia stato immesso un'unica volta, in quantità imprecisata; i risultati furono comunque nulli: nessuna cattura segnalata. L'introduzione del coregone restava però qualcosa di non praticabile a cuor leggero, visto che si tratta comunque di un elemento alloctono, con tutte le implicazioni del caso. A far decidere in senso favorevole furono due considerazioni: la prima, che la specie non avrebbe avuto possibilità alcuna di diffondersi all'esterno del bacino; la seconda, che la risorsa plancton nel lago dopo la scomparsa dell'alosa e il crollo numerico dell'alborella, era certamente poco sfruttata e costituiva una nicchia ecologica libera (o meglio, occupata in modo molto parziale dall'alborella e dagli stadi giovanili di poche altre specie), senza particolari problemi di competizione. Per inciso, la composizione dello zooplan-

cton del lago era anch'essa mutata: rispetto ai campionamenti operati dal Forti nel 1901, ad esempio, risultava ora evidente una componente costituita da specie d'acqua fredda quali *Argonotholea foliacea*, *Notholea labis*, *Arctodiaptomus bacillifer*.

Questo il percorso che ha portato all'immissione di questo pesce nel lago e alle citate semine del 1999-2001. Ma vediamo di chi stiamo parlando. La famiglia *Coregoninae*, appartenente ai Salmonidi, è rappresentata in Europa principalmente dal genere *Coregonus* (il genere *Stenodus*, ampiamente distribuito nelle aree settentrionali di Asia e Nord America, è presente solo ai margini orientali del continente europeo: mar Bianco, bacino del Volga e Caspio). Al genere *Coregonus* appartiene un ampio gruppo di specie la cui sistematica non risulta completamente chiarita ed è ancor oggi è oggetto di discussione; il motivo va ricercato nella elevata plasticità fenotipica di questi pesci, che manifestano caratteri morfometrici (che possono venir misurati) e meristici (che possono essere contati) diversi in relazione ai parametri ambientali di tipo abiotico e alle disponibilità trofiche. Aggiungendo a ciò l'ampia possibilità di ibridazione fra le varie specie e un quadro distributivo fortemente alterato dall'uomo con transfaunazioni e simpatrie indotte, si avrà la chiara percezione della difficoltà che incontrano i sistematici affrontando il gruppo; un aiuto in tal senso potrà venire - come del resto già accade - dalle moderne metodiche di indagine, che contemplano l'analisi comparata del DNA. Il genere *Coregonus* ha ampia distribuzione olartica in acque fredde e ossigenate. Molte popolazioni delle zone più settentrionali dell'areale sono migratrici anadrome, con accrescimento in mare. Nell'Europa centro-meridionale i coregoni risultano autoctoni solo sul versante settentrionale delle Alpi, nei grandi laghi alpini e subalpini dei bacini imbriferi del Reno e del Rodano, ove sono da considerarsi dei relitti glaciali.

I coregoni non sono dunque indigeni in Italia: le prime immissioni vennero effettuate nel lago di Como nel 1861 con materiale proveniente dal lago di Costanza e con risultati dubbi. Le semine furono ripetute con successo a partire dal 1885, dapprima ancora nel Lario, e da qui poi nel Garda, nel lago Maggiore e nel lago d'Iseo. Successive immissioni vennero fatte in laghi alpini e subalpini minori (Resia, Annone, Mezzola, Monate, Viverone), nei laghi vulcanici laziali (Albano, Bolsena, Bracciano, Vico, Nemi) nonché in altri bacini appenninici (Cecita, Scanno, Campotosto). Per le loro abitudini pelagiche, per la profondità a cui solitamente si mantengono e per la dieta quasi esclusivamente a base di plancton, i coregoni hanno interesse pressoché nullo per i pescatori sportivi; le popolazioni cui queste semine danno origine assumono invece grande



La caratteristica pinna caudale del coregone, nettamente forcuta; è ben visibile anche la seconda pinna dorsale adiposa, tipica dei Salmonidi.

rilevanza per i pescatori di professione, che si ritrovano a portata delle loro reti una risorsa molto apprezzata dai consumatori e quindi di notevole valore commerciale. I coregoni usati per queste introduzioni vennero all'epoca identificati come lavarelli (*Coregonus lavaretus*), pur con qualche incertezza dovuta alla citata grande plasticità: a titolo di esempio, si pensi che la popolazione del lago di Garda e quella del lago Maggiore, che trasse origine dalla prima, già a pochi decenni dalla separazione mostravano significative differenze in alcuni caratteri meristici. Nel 1950 è stata immessa nel lago Maggiore un'altra specie di coregone, la bondella (*Coregonus macrophthalmus*), originaria del lago di Neuchâtel e introdotta nel 1970 anche nel lago di Como. I coregoni di Cavazzo sono dunque lavarelli: provengono infatti dal Garda, dove la bondella è, almeno per ora, assente.

Il lavarello è un pesce dall'aspetto slanciato, con capo piccolo e appuntito; la bocca è anch'essa piccola e raggiunge a malapena il margine anteriore dell'occhio; i denti sono rudimentali o del tutto assenti. Le pupille hanno il margine anteriore appuntito, e questa è la caratteristica che dà il nome all'intero genere (dal greco *Kòre*, pupilla, e *gonìa*, angolo). Il corpo è coperto da scaglie cicloidali argentee di media grandezza, facilmente asportabili; la linea laterale rettilinea decorre in posizione mediana. La colorazione è scura superiormente, il ventre è bianco; le pinne dorsali e la caudale sono grigie, le pettorali e le ventrali sono giallastre. Le pinne sono mediamente sviluppate, appuntite; la pinna caudale è nettamente forcuta; la seconda pinna anale, piccola e adiposa, testimonia l'appartenenza ai Salmonidi; tutte le pinne hanno vertice nerastro. Questo pesce si riproduce in inverno sui fondali ghiaiosi o sassosi del litorale; nel periodo riproduttivo il corpo dei maschi si ricopre dei cosiddetti "tubercoli nuziali", disposti in fila uno per scaglia. La crescita è rapida, la maturità sessuale è raggiunta al secondo anno di età. Le dimensioni massime raggiunte nelle acque italiane si attestano sui 60 cm di lunghezza per 4 Kg di peso.

Dopo la sua immissione nel lago il coregone è stato per molti anni un fantasma, tanto da far ritenere possibile la sua scomparsa dal bacino. Senonché nel 2011 la società Edipower, che gestisce l'impianto idroelettrico di Somplago, affida un incarico per un'indagine conoscitiva sull'ittiofauna del lago a un pool di esperti cui fanno capo ricercatori del Dipartimento di Scienze della Vita dell'Università degli Studi di Trieste e della società Aquaprogram di Vicenza, operanti sotto il controllo del Dipartimento di Ingegneria del Territorio, dell'Ambiente e delle Geotecnologie del Politecnico di Torino. Nel corso di questo lavoro vengono pescati tra l'altro, mediante reti branchiali multimaglia, due esemplari di coregone; si tenga presente che tale tipo di rete non è certo il più consona alla cattura di questo pesce, che per le sue abitudini richiede l'uso di reti pelagiche. Ben più significativi appaiono i rilievi condotti durante questa stessa indagine mediante ecoscandaglio, rilievi che hanno consentito di localizzare in profondità la presenza di un consistente banco di pesci, verosimilmente coregoni.

Il coregone a Cavazzo dunque c'è, ma non si vede: è una presenza silenziosa, confinata in acque profonde, accertabile solo con particolari mezzi di indagine. Dicevamo delle poche catture a canna: anche se chi le ha effettuate è un bravo pescatore (com'è senz'altro il caso di Giovanni Franzil di Alesso, autore della cattura qui documentata), è fuor di dubbio che si debba parlare di caso e di fortuna, se non altro perché non era certo il coregone la preda insidiata. Del resto in Italia fino a pochi anni fa si riteneva - come si è detto - che questo pesce non fosse di norma catturabile con la lenza. Questa certezza sta però pian piano venendo meno: nei nostri grandi laghi subalpini sono state importate in tempi recenti alcune tecniche di pesca praticate oltr'Alpe, che nel lago di Como sono ormai divenute oggetto di apposita normativa. Queste tecniche hanno in comune l'uso di una canna corta con vettino sensibilissimo, atto a rivelare le impercettibili abboccate del coregone. Alla lunga lenza montata su mulinello viene agganciata con moschettone la cosiddetta amettiera, un finale lungo 7-8 m piombato all'estremità e armato con una quindicina di imitazioni di larve di chironomidi montate su corti braccioli. L'azione di pesca consiste nel calare la lenza fino a toccare il fondo, e quindi nel sollevarla e abbassarla molto lentamente di poche decine di centimetri fino all'abboccata. Anche il recupero dev'essere molto lento, in considerazione sia della delicatezza dell'apparato boccale del pesce sia del fatto che un salpaggio veloce da elevata profondità provocherebbe il repentino rigonfiamento della vescica gassosa del pesce, con probabile decesso anche degli esemplari da rilasciare. La tecnica descritta è di scuola francese; esiste

una variante austriaca che prevede l'uso di una canna più lunga con galleggiante scorrevole, per portare il finale in pesca dapprima con il piombo a pochi centimetri dal fondo e poi a profondità progressivamente minori. Entrambe le tecniche sono praticabili solo da un'imbarcazione ancorata, ferma sulla verticale del banco.

Quale futuro per il coregone a Cavazzo? Dipenderà in gran parte dai mutamenti cui andrà incontro il lago: l'ipotesi di far scaricare le acque reflue della centrale direttamente nel Tagliamento, restituendo così al bacino il regime idrologico di un tempo, è di grande fascino; ma una tale evenienza comporterà quasi certamente conseguenze non di poco conto sulle specie - non solo ittiche - tipiche di acque fredde ormai insediate nel lago. Per ora il coregone è lì, e sembra godere di buona salute, presenza discreta a bassissimo impatto grazie ad un'attenta valutazione compiuta prima della sua introduzione. Non sempre è così: assieme alla certezza dell'avvenuta acclimatazione del coregone, in questi ultimi tempi è divenuta certezza anche la presenza nel lago del black bass o persico trota (*Micropterus salmoides*), introdotto a cuor leggero da qualche pescatore in cerca di nuove emozioni. Peccato che non si tratti proprio di una specie a impatto zero, e che la sua introduzione, trattandosi di specie alloctona, sia vietata per legge. E il futuro del lago si gioca anche su fatti come questo.



Davide Picco con il black bass da lui catturato a Cavazzo nel luglio 2014: bravo il pescatore, molto meno bravo chi ha introdotto questo pesce nel lago.



Manuale informativo per il conseguimento della licenza di pesca sportiva

EDITO DALL'ETP IL NUOVO "MANUALE INFORMATIVO PER CONSEGUIRE LA LICENZA DI PESCA SPORTIVA"

Conoscere ed approfondire gli elementi basilari che sottendono alla identificazione delle specie ittiche d'acqua dolce, affinché, pescatori, appassionati e più in generale tutti coloro i quali si avvicinano per la prima volta al mondo della pesca, possano accedere ad un prezioso patrimonio di dati e nozioni altrimenti difficili da reperire.

Questa in sintesi, la finalità del "Manuale informativo per il conseguimento della licenza sportiva", edito dall'Ente tutela pesca anche nell'ottica di colmare, a livello regionale, l'assenza di una raccolta organica di informazioni tecnico-scientifiche, affidabili e aggiornate, sulla pesca sportiva, imprescindibili per la formazione dei pescatori.

Con questa pubblicazione l'Ente si propone, pertanto, di offrire ai potenziali utenti-fruitori, in particolare agli aspiranti pescatori, un utile quanto indispensabile supporto informativo per il conseguimento della licenza di pesca sportiva, volto ad accrescere le competenze e le abilità tecniche essenziali per praticare una pesca più proficua, consapevole e rispettosa del patrimonio ittico e degli ecosistemi acquatici regionali.

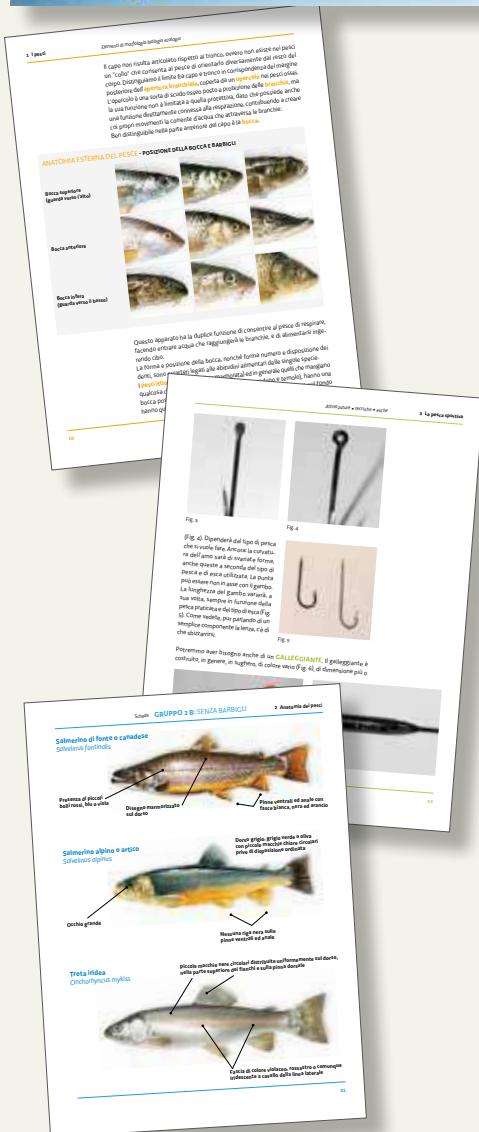
"Questo manuale – precisa il presidente Fantin – aiuterà gli appassionati a comprendere e conoscere meglio i nostri ambienti acquatici e speriamo fornirà uno strumento in più per prendersi cura dei fiumi dimostrando al contempo che la pesca sportiva correttamente praticata è una pesca non solo sostenibile ma addirittura da favorire allo scopo di salvaguardare gli ecosistemi acquatici".

L'opuscolo, che sarà distribuito a tutti i corsisti partecipanti al percorso formativo per il conseguimento della licenza di pesca sportiva, intende, altresì, rappresentare una risposta concreta alla modifica del regolamento di pesca, che ha eliminato l'esame di abilitazione sostituendolo con un corso formativo di approfondimento, completamente gratuito. Sarà consultabile sul sito dell'Ente tutela pesca.

"Innovazione che ha consentito all'ETP – evidenzia il direttore, Giovanni Petris – di avvicinare a questa pratica sportiva, un grande numero di ragazzi, adulti e sorprendentemente, di quote rosa, rafforzandone l'entusiasmo e le motivazioni".

Il volume è articolato in tre capitoli: i pesci, elementi di morfologia, biologia ecologia; immagini e disegni particolareggiati spiegano come è fatto e come funziona il corpo di un pesce; anatomia dei pesci, illustrata mediante una serie di schede che consentono una identificazione immediata e semplificata delle varie specie ittiche e delle loro differenti caratteristiche anatomiche; la pesca sportiva, attrezzature, tecniche, esche; descrizione delle tecniche praticabili per questo tipo di pesca e degli attrezzi più idonei da utilizzare, con relativo funzionamento.

Il manuale informativo è consultabile on-line all'indirizzo www.entetutalapesc.it



IL CALENDARIO DEI CORSI DI FORMAZIONE PER L'ABILITAZIONE ALLA PESCA SPORTIVA

Le date a disposizione degli interessati per la partecipazione al corso sono:

TOLMEZZO
presso Palazzo della Regione FVG
Via J. Linussio, 2
sala piano terra
capienza sala: 30 partecipanti
Giovedì 03/09/2015
16.00 – 20.00

PORDENONE
presso Auditorium della Regione FVG
Via Roma, 2
capienza sala: 170 partecipanti
Martedì 15/09/2015
16.30 – 20.30

UDINE
presso Auditorium della Regione FVG
via Sabbadini, 31
capienza sala: 340 partecipanti
Venerdì 18/09/2015
16.30 – 20.30

Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito www.entetutalapesc.it oppure contattando i seguenti recapiti telefonici: 0432 551 205 - 222

CAMBIA SEDE L'UFFICIO LICENZE DI TRIESTE

Dallo scorso mese di giugno la sede dell'ufficio licenze di Trieste è stata trasferita presso il palazzo della Regione in via Milano, 19 – Servizio caccia e risorse ittiche – 1° piano, stanza 107 – Tel. 040.3773408 per gli orari di apertura al pubblico consultare il sito www.entetutalapesc.it



INAUGURATA A SPILIMBERGO LO SCORSO 27 GIUGNO LA NUOVA SEDE DELLA VIGILANZA ITTICA VOLONTARIA

L'importante ruolo del volontariato è stato ribadito dal sindaco di Spilimbergo, Renzo Francesconi, nel contesto della recente inaugurazione della mostra dei giovani pittori spilimberghesi e della Quadreria affidata alla Pro Loco spilimberghese, nella città del mosaico.

Con l'occasione il sindaco, accompagnato dall'assessore comunale al Turismo, Benedetto Falcone, ha voluto mettere a disposizione di alcune associazioni di volontariato presenti sul territorio, fra le quali la sezione di Spilimbergo delle guardie ittiche volontarie, alcuni locali del prestigioso Palazzo della Loggia, che potranno così disporre di una nuova prestigiosa e funzionale sede nel centro storico della città.

A rappresentare l'Ente tutela pesca, sono intervenuti il consigliere del collegio n. 6, Giacomo Fabris, il coordinatore Nico Valla, nonché numerose guardie ittiche volontarie conosciute ed apprezzate in loco per la loro esperienza e per la profonda conoscenza dell'habitat locustre.

"Soddisfazione per l'attenzione e la sensibilità dimostrata dall'amministrazione comunale nei confronti dell'ETP per il servizio di vigilanza svolto, cui è demandato il compito di salvaguardare il patrimonio ittico nelle acque interne della regione e nello specifico il presidio del territorio dello spilimberghese, contribuendo anche al mantenimento delle ricchezze ambientali e paesaggistiche, è stato espresso all'unanimità dai rappresentanti dell'Ente.

Sotto il porticato del Palazzo della Loggia, i funzionari dell'Ente hanno allestito un acquario con alcuni esemplari di gambero rosso della Louisiana, mettendo a disposizione dei partecipanti e della cittadinanza, del materiale informativo tecnico-scientifico riguardante l'attività ed i servizi offerti dall'ETP.

Al termine della cerimonia, come nella migliore tradizione, a tutti gli intervenuti è stato offerto un vin d'honneur.

UOMINI E PESCI, ESPERIENZE DI PESCA

Il ponte di Rivignano (2° episodio)

Gianni Di San Lorenzo

Ancora una volta ero lì, sul ponte di Rivignano, a guardare le acque del Taglio, leggermente opache ma abbastanza veloci, che all'epoca costituivano un habitat ideale per i salmonidi.

Come al solito attendevo che un collega (pescatore) desistesse dalla pesca e se ne tornasse alla vettura. A lui avrei chiesto se avesse qualche verme da darmi. A quei tempi le esche non si trovavano nei negozi ed io preso dal lavoro, non avevo il tempo di andarle a cercare.

Un rumore a valle del ponte attirò la mia attenzione e vidi tra la vegetazione un pescatore che stava risalendo il sentierino che portava alla sua macchina parcheggiata sul ciglio della strada. Scattai speranzoso e chiesi quel che mi abbisognava. Mi guardò dapprima con aria severa, quasi avessi commesso una sgarbataggine, ma poi impietosito cavò di tasca un barattolo e mi disse di servirmi, anzi "Prenda tutto, ma mi renda il contenitore". Non me lo feci ripetere ed effettuando il travaso gli chiesi come era andata.

"Molto male" fu la risposta, "ho pescato dalle sei di stamane, sono sceso fino alla grande curva del fiume e non ho sentito nemmeno una piccola toccata, oggi il pesce non mangia oppure, visto che è domenica, ha deciso di far festa anche lui".

Lo ringraziai e mentre si toglieva gli stivali gli dissi che era mia intenzione passare un paio d'ore sul fiume senza pensare alle problematiche dell'azienda presso cui lavoravo.

Ci salutammo e m'incamminai a monte verso il famoso terrapieno di ghiaia, che nascondeva un segreto. In quel punto il fondo del fiume faceva un salto verticale di circa 50 centimetri senza creare gorgi, per cui dall'alto

non si notava. Per poter pescare bisognava usare piombi di peso notevole, da 80 a 100 grammi, per arrivare alla base del salto. Un piombo normale sarebbe stato trasportato dalla corrente e sarebbe quindi atterrato ad una certa distanza, sorvolando la zona dove le trote stazionavano con il muso verso valle in attesa che la corrente di ritorno portasse loro il cibo.

La vegetazione del sito non mi consentiva di aprire la canna prima di posizionarmi sulla ghiaia, così infilai un bel verme rosso di letame, lasciando scodinzolare un bel pezzo di coda dall'amo Mustad n° 4 forgiato e bronzato. Calai la lenza a poco più di un metro da me senza far rumore e cominciai ad aprire la mia nuova telescopica in carbonio di 4,5 metri. Un gioiello di leggerezza e potenza, che mi ero fatto montare dal mio negoziante di fiducia.

Quando la canna fu completamente aperta recuperai il filo che avevo lasciato in eccesso ed avvertii una leggera vibrazione. Attesi qualche secondo e confortato dal ripetersi del tremolio ferrai con decisione e cominciai a combattere con una fario di discreta misura. Senza farla saltare o provocare rumori la condussi pian piano a portata del mio piccolo guadino da mosca, che portavo agganciato alla cintura. Primo tentativo e prima cattura. Nel giro di mezz'ora altre tre trote vennero a fare compagnia alla prima: tutte superavano abbondantemente il mezzo chilo e già immaginavo la gioia del mio vicino di casa, che vedendomi partire mi aveva chiesto di portargli qualche pesce. Se non me le avesse chieste probabilmente avrei rilasciato quelle prede, con la speranza di poterle riprendere in un altro momento, magari un po' più grosse.

Mancava ancora una trota per fare quota e tornarmene a casa e decisi di sondare la sponda opposta dove l'acqua era leggermente più calma.

Subito sentii la mangiata, un po' più timida delle altre, ma continua. L'istinto mi fece ferrare e con mio disappunto dovetti constatare che il pesce aveva sputato l'esca. Riprovai dopo aver innescato un altro verme, ma capovolgendolo. Di nuovo sentii la mangiata ed ancora una volta non riuscii ad allamare il pesce. Riprovai più volte, ma non sentii più niente, dunque il pesce si era insospettito oppure aveva cambiato zona, seguendo l'esca, ma senza riposizionarsi nella sua area di caccia.

Decisi di diminuire il peso del piombo e di sondare la base del pilone del ponte distante una quindicina di metri e con mia piacevole sorpresa riuscii a prendere la quinta trota.

Mentre l'avvolgevo come le altre nella carta di giornale sul quale avevo preparato un letto di erba cipollina e mentuccia, sentii una botta di calore sulla schiena provocata da un raggio di sole che aveva perforato la chioma di un grande pioppo, la cui ombra mi aveva protetto fino a quel momento.

Una birra! pensai. Qui ci vuole una buona e fresca birra per recuperare il sudore ed a coronamento di una ennesima bella giornata di pesca.

Infilai gli attrezzi nel baule della macchina e mi recai alla Locanda al Mulino, distante poche centinaia di metri dove ordinai una birra alla spina al titolare Bruno Petracco, un cordiale bonaccione. Al banco vi era una persona anziana, mentre all'angolo in fondo un altro avventore stava leggendo il Messaggero. L'anziano mi si avvicinò e chiese se fossi stato a pesca, se avessi catturato qualche pesce. Gli risposi che avevo pescato nel Taglio ed avevo fatto quota. Un po' incredulo mi chiese di poter vedere le catture, cosa che non rifiutai ed accompagnandolo alla macchina gli mostrai le trote svolgendole dai fogli di giornale. L'anziano mi fece i complimenti e rientrando riferì all'altro avventore circa le mie catture. Mi offrì da bere e cominciai a ricordare i tempi passati quando anche lui pescava e catturava delle trote enormi, indicando ad esempio le teste di due trote che troneggiavano dalla parete a lato. Arrivò il mio turno di offrire da bere e coinvolsi anche il lettore, che non si tirò indietro. Mentre l'oste serviva i bicchieri di vino sentii sul retro aprirsi una porta ed entrare una persona, che però dal banco non si vedeva. Il lettore alzò gli occhi dal giornale ed apostrofò il nuovo venuto: "Bocon di mone, tu dalle sei di mattina non sei riuscito a prendere un pesce e qui c'è un pescatore che ha fatto quota". Il tizio gli rispose indispettito "Chissà con che cosa pescava per prendere tutti quei pesci" e finalmente girando l'angolo del banco mi si parò davanti. Era la stessa persona che un'ora prima mi aveva regalato i suoi vermi. Rimase interdetto, incredulo nel vedermi; dovetti trattenermi per non scoppiare a ridere. "Non è possibile" continuava a ripetere "Sono stato proprio io a dargli i vermi, anche se non ne avevo gran voglia". Finì in una grande bevuta tra il divertimento generale del pubblico, che di ritorno dalla santa messa era aumentato e meno male che a quei tempi non c'erano i limiti e gli etilometri di oggi, altrimenti sarebbero stati guai per tutti.

Tornai a casa abbastanza soddisfatto, anche se dentro di me un tarlo mi rodeva: non ero riuscito a catturare la trota sotto la sponda opposta, ma forse era proprio quella catturata un po' più a valle. Il dubbio mi costrinse ad una riprova la settimana successiva così la storia della mia grande passione poté continuare e tutt'ora fortunatamente continua.

Giovanni (Gianni) Di San Lorenzo, Presidente del C.P.S.D. "La Fortezza" -Palmanova - nasce a Palmanova nel 1947 e fin da bambino nello storico fossato cittadino sviluppa la sua passione per la pesca. Ha pescato in quasi tutti i mari del mondo catturando pesci da record, utilizzando molte discipline di pesca. Campione provinciale di trota lago nel 2004 e canna da natante nel 2012. Ha scritto diversi racconti di pesca che sono stati pubblicati dalle più prestigiose riviste nazionale del settore.



Il ponte di Rivignano sul fiume Stella.



U.P.S.O. OSOPPANI IN FESTA PER I 50 ANNI DI ATTIVITÀ

Omar Toniutti

Lo scorso 28 giugno la società sportiva U.P.S.O. ha festeggiato i primi 50 anni di attività.

Era il 10 marzo 1965 quando Enore Chiapolini, Giovanni Cosani, Enrico Pian, Antonio Cosani, Mario Christ, Alberto Venchiarutti, Evaristo Venuti e Aligi Chiapolini fondarono l'Unione pescatori sportivi osoppiani redigendo uno statuto iniziale di 12 articoli.

Sono stati cinquant'anni di storia ricca di avvenimenti e attività sociali: tra questi il più importante fu la costruzione di un piccolo fabbricato presso le risorgive dei Bars a Rivoli di Osoppo, dove si svolgono tutte le attività dell'associazione, dotata di tutte le attrezzature necessarie alla preparazione e al consumo dei pranzi.

Con il passare degli anni la casetta nel bosco divenne più bella e confortevole e il futuro sembrava roseo durante i primi mesi del 1976, ma il 6 maggio di quell'anno il terremoto, dopo anni di silenzio, rifece sentire la sua voce portando morte e distruzione a Osoppo, ed in tutti i paesi vicini. La struttura fu così pesantemente danneggiata, ma i pescatori non persero la voglia di stare uniti, e per farsi coraggio dopo una batosta del genere continuarono ugualmente a ritrovarsi nel bosco e la ripararono.

Dal 1978 prese il via la "festa con gli anziani", che veniva organizzata prima nel bosco, e successivamente nel parco della vecchia colonia di Osoppo.

Negli Anni '90 si formò la squadra dei garisti, il "TEAM U.P.S.O.", che prese parte a gare organizzate in regione e fuori, la stessa che nel '95 vinse il titolo di Campione regionale a squadre nel settore trota torrente e che organizzò, per la prima volta in Friuli, una gara di campionato italiano F.I.P.S. a squadre, disputato sulle rive del But a Tolmezzo.

Con l'intento di fornire un servizio di qualità, si formò all'interno dell'U.P.S.O. un gruppo di cuochi, i quali si di-

mostrano subito disponibili nell'aiutare le altre associazioni paesane in occasione di feste e sagre. La casetta nei Bars fu nuovamente ingrandita e resa più funzionale, con la sistemazione del reparto cucina, la recinzione perimetrale del terreno e la sistemazione di nuove tavole in legno pesanti e robuste.

Ogni anno l'associazione organizza due gare sociali e due picnic del pescatore. Fino ad un paio di anni fa le gare si svolgevano nello storico campo gara del canale dei Bars; ora le competizioni si svolgono presso laghetti di pesca privati ma le premiazioni e i pranzi vengono comunque effettuati nel bosco di Osoppo come da tradizione.

Lo scorso 28 giugno, in occasione di un picnic del pescatore, la società sportiva U.P.S.O. ha festeggiato i primi 50 anni di attività. Una vera e propria festa a cui hanno partecipato, oltre a soci e consiglieri della società, anche il sindaco di Osoppo, il rappresentante di collegio Claudio Polano, alcuni rappresentanti delle associazioni dei pescatori di paesi vicini e delle associazioni paesane.

Durante la manifestazione il presidente ha premiato con una medaglia d'oro i soci che per vent'anni hanno rinnovato la tessera sociale e con un orologio commemorativo i consiglieri e le autorità presenti. Al termine della cerimonia tutti i presenti hanno potuto gustare, oltre al pranzo, un rinfresco e una torta offerta dall'associazione. Anche se negli ultimi anni il numero degli iscritti alla società è diminuito, l'U.P.S.O. rimane una delle più longeve associazioni del paese.

Nonostante il notevole traguardo raggiunto, l'associazione non ha certo intenzione di fermarsi. Anzi, grazie a soci e consiglieri, continuerà ad organizzare attività e manifestazioni anche negli anni a venire, nella casetta custodita nel bellissimo bosco di Osoppo.

L'A.P.S. RESIUTTA E IL SUO TRENTENNALE

Antonio Russo

Era l'autunno del 1984 quando alcuni amici di Resiutta e Moggio, capeggiati dall'indimenticabile Dino Faleschini di Pradis, nello studio del notaio Lepre di Tolmezzo, diedero vita alla società dei pescasportivi che da lì in poi si distinguerà in maniera encomiabile. Ma solo nella primavera del 1985, in realtà, i pescasportivi di Resiutta, Moggio e dintorni diedero inizio alla loro brillante attività sociale e sportiva, che si distinguerà anche tra qualche settimana con la celebrazione ufficiale del loro primo trentennale. Alla grande, com'è loro abitudine. Sabato 8 agosto, nella sede ufficiale di Povici, santa messa solenne cantata dal Coro dell'Ute della Carnia; subito dopo presentazione del libro di Toni Russo "Nell'abbraccio del Plauris - I primi trent'anni dell'APS Resiutta". In serata griglia e balli per tutti con noto complesso Studio Folk. La mattina dopo, domenica 9 agosto, gara sociale di pesca al Pradulin di Portis di Venzone, con il pranzo ufficiale nella sede di Povici. In serata musica all'aperto e la straordinaria partecipazione del mitico Sdrindule. "Siamo certi della calorosa partecipazione di tutti i nostri associati, amici, parenti e simpatizzanti. Un'occasione assolutamente da non perdere!". Così i due fautori di questa escalation sociale e sportivo, Toni Faleschini e Damiano Marcotti.

Chi prenderà altri impegni in quei due giorni fatidici? Sono stati trent'anni di grandi organizzazioni, sociali e sportive, senza mai una pausa o una crisi, soprattutto dopo il felice gemellaggio



Da sinistra Antonino Faleschini, presidente per 20 anni A.P.S. Resiutta, attuale vice presidente, in mezzo Lino Passone presidente A.P.S. Aragosta e Damiano Marcotti rappresentante di collegio.

dell'A.P.S. Resiutta coi pari sportivi e pescatori dell'Aragosta del grande Lino Passone, di Percoto di Pavia di Udine, un gemellaggio nato e costruito sull'amicizia e la collaborazione e che resta duraturo e sempre più intenso anche ai giorni nostri. Gare sociali, regionali e internazionali, dapprima lungo il Fella e il Resia e, dopo la impopolare chiusura dei permessi a tali gare sociali, lungo le sponde dei laghetti di Amaro o di Portis di Venzone o di Cornino. Due gli appuntamenti fissi all'anno, oltre ai tradizionali: sono i ritrovi in agosto presso la sede di Povici dopo una gara di pesca al Pradulin di Venzone e il pranzo ufficiale invernale, presso noti ristoranti del luogo, con a volte anche trecento e

più partecipanti, numero costante e crescente, mai in crisi. Infatti, il dato importante da sottolineare per l'A.P.S. di Resiutta è la costante partecipazione di soci, parenti e amici alla vita del sodalizio, una fatto invidiato da tanti, ma l'armonia creata dai dirigenti dell'innossidabile duo Toni Faleschini - Damiano Marcotti ha portato e porta a questi splendidi risultati. E ora l'appuntamento del Trentennale, l'8 e il 9 agosto prossimo, un appuntamento atteso da tutti, pescatori e non.



Foto di gruppo: 1° gara regionale a Pontebba, A.P.S. Resiutta 2° classificata 1985.

ALLA SCOPERTA DEL NONCELLO

Storia e caratteristiche del corso d'acqua che attraversa Pordenone

Giulio Ferretti

Chi da Udine arriva nel territorio di Pordenone, dopo aver superato il ponte sul fiume Meduna, che in quel tratto fa da confine tra il Comune di Fiume Veneto e il capoluogo del Friuli occidentale, dopo circa un chilometro proseguendo sulla Pontebbana incontra altri corsi d'acqua. Sono tre: i loro cartelli stradali li indicano come: "Canale Amman" per il primo, "Fiume Noncello", per il secondo e ancora "Fiume Noncello, per il terzo, che si presenta con un aspetto tra torrentizio e quasi di roggia. Questo era stato indicato nel passato, errando, come "Roggia Noncello". Arrivando invece in treno, sempre provenendo da Udine, si fatica a scorgere il fiume Noncello, che corre in quel tratto all'interno dell'abitato. Prima della stazione è difficile intravedere la città, vista la quantità di verde che cresce rigogliosa sulle rive del fiume cittadino. Dal grande ponte della ferrovia, più elevato rispetto al piano, per un attimo si vede il fiume quasi nascosto dai molti alberi che, in quel tratto, presenta un unico canale, dalle caratteristiche "paranaturali", come hanno indicato vari esperti di botanica e per la presenza di uccelli acquatici e pesci pregiati autoctoni. I tre canali, a monte, si sono riuniti tra l'area del seminario vescovile, in via Martiri Concordiesi e il cotonificio Amman in via Udine. In città quindi, il fiume Noncello presenta l'aspetto definitivo, quello più conosciuto, che poi conserva fino alla sbocco sul Meduna, presso Prata di Pordenone di Sopra, sempre incorniciato da alberi di alto fusto e arbusti. Queste particolarità del fiume pordenonese, che però scorre anche nei territori di Cordenons, a monte e di Porcia a valle,

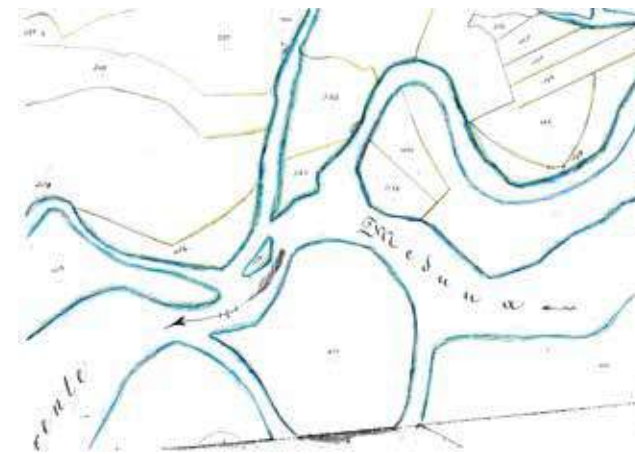


Catasto Lombardo Veneto 1850
Il fiume Noncello in centro a Pordenone.

sono descritti nel libro di Marco Buzziolo "Dalle sorgenti al mare", pesca nelle acque dolci del Friuli Venezia Giulia. "Sembra di essere in una foresta vergine, ma siamo nel centro di Pordenone", questa la didascalia, dove è pubblicata una foto, ripresa dal ponte di Adamo ed Eva, che si trova nei pressi del centro storico. Il fiume era stato fotografato nel 1993, data di pubblicazione di quel libro. Nel tempo, la situazione è cambiata, anche se non in maniera sostanziale. L'anno scorso la vegetazione delle rive è stata ridotta, come già descritto in queste pagine, per mettere in sicurezza la navigazione fluviale. C'è da ricordare però, a tale riguardo, quello che ha detto il noto botanico triestino Livio Poldini, nel corso di una conferenza di qualche anno fa, sul fiume Livenza a Sacile. Lo studioso ha raccomandato di ombreggiare il più possibile le acque dei fiumi, specie quelle classificate adatte ai salmonidi. La quantità di ossigeno disciolto

infatti, dipende dalla temperatura dell'acqua: con il suo aumento, provocato dal soleggiamento estivo, di conseguenza diminuisce la percentuale di ossigeno. Ecco dunque la necessità di mantenere le rive dei fiumi boscate che, oltre a costituire un corridoio ecologico per la fauna, permettono una qualità dell'acqua adatta ad ospitare salmonidi e timallidi.

Torniamo ai tre canali che, a monte della Pontebbana, costituiscono il corso del fiume Noncello. Il primo che si incontra, provenendo da Udine, è il canale Amman, che con le rive in cemento ha tutte le caratteristiche di un corso d'acqua artificiale. Come scritto sopra, le sue acque sono tributarie del Noncello, ma provengono dalla zona delle sorgenti del Vinchiaruzzo che, in passato, confluivano nel fiume Meduna nella riva destra a Cordenons. Queste sorgenti alimentano varie rogge tra le quali la Senta, quella del Mulin Brusà, il Roial e la Vena Stuarta. Sono piccoli corsi d'acqua di risorgiva che, nel passato, girovagavano liberamente prima di congiungersi nel Meduna, come appare nella mappa del catasto Lombardo - Veneto risalente al 1850. Nel



Catasto Lombardo Veneto 1850
Sbocco delle sorgenti del Vinchiaruzzo sul Meduna a Cordenons

1909 quelle acque sono stata canalizzate per utilizzi energetici, creando il canale Amman che, nelle carte ittiche dell'Ente tutela pesca, viene indicato come canale Industriale Meduna. Per incrementare la sua portata d'acqua, i progettisti del cotonificio Amman avevano realizzato anche un'opera di presa, direttamente sul fiume Meduna, tuttora esistente e funzionante.

La confluenza di acque delle sorgenti del Vinchiaruzzo e del Meduna, poco dopo la risorgenza nelle grave tra Cordenons e Zoppola, hanno creato un corso d'acqua, pur artificiale, che però per l'ottima qualità dell'acqua ha attirato, non si sa bene come, fauna ittica molto pregiata. Nel periodo di ristrutturazione del canale Amman, portato in secca, il personale dell'Ente tutela pesca ha recuperato oltre le trote e qualche luccio, moltissimi temoli che poi sono stati rilasciati nel Meduna da dove, probabilmente in origine, provenivano.

Il secondo canale che attraversa la Pontebbana è indicato come "fiume Noncello", forse perché si presenta rinaturalizzato. In realtà, potrebbe essere meglio rinominato "canale Noncello" e non fiume, per il fatto che si tratta di un canale di gronda, anch'esso artificiale, che trasporta in quota le acque del fiume per indirizzarle verso il cotonificio Amman, dopo aver attraversato l'area del Seminario, per ottenere il massimo dislivello, fatto fondamentale assieme alla portata, per ottenere il massimo di energia idraulica.

Il terzo corso d'acqua che attraversa la Pontebbana, con caratteristiche simili a un torrente, costituisce, come appare nelle vecchie mappe il vecchio corso del Noncello nel territorio di Pordenone, percorso residuo di quello del passato, prima delle sue canalizzazioni, rimasto nel tratto tra la zona del castello di Torre e il casello d'ingresso del Seminario.

Il Noncello nasce a Cordenons da tre piccole sorgenti, di





Il canale Amman: le acque del Meduna, l'opera di presa e il tratto artificiale.

cui quella più a monte si trova a lato di via Cortina, nei pressi del cimitero e le altre due all'interno dell'abitato. Proseguendo verso sud-ovest il suo corso, prima di raggiungere il territorio di Pordenone, il piccolo fiume raccoglie portate da varie risorgive, mantenendo l'aspetto di un torrente di pianura, come si vede dal ponte di via Braida Foenis, sempre a Cordenons, dov'è attiva la palestra di canoa e, poco più avanti, un grande impianto ittico.

Al confine di Pordenone, nella frazione di Torre, il fiume viene sbarrato da paratie, che creano un'area particolare e abbastanza vasta, dove è possibile spostarsi anche con la barca.

Successivamente, le acque del fiume sono inviate, con un canale, nella centrale di Torre e poi arrivano nell'area del Seminario dopo aver attraversato la vecchia fabbrica del cotonificio di Torre e nella centrale del cotonificio Amman.

Con queste note spero di aver illustrato come si forma il fiume Noncello a monte del centro di Pordenone. Nel capoluogo del Friuli occidentale il corso d'acqua accoglie apporti consistenti delle molte rogge che si trovano sulla sua riva destra: la Vallona, quella dei Molini, la Codafora, dei Cappuccini e il rio Maj che costituisce il confine con il Comune di Porcia. Sulla riva destra, ancora a Porcia, presso il ponte dell'autostrada, si riversano le acque del canale Brentella, aggiungendo al Noncello anche acque provenienti dal torrente Cellina, provenienti dalla montagna. Nel centro di Pordenone il Noncello, tra il Ponte Amman e quello di Adamo ed Eva, sulla riva destra presenta uno stagno, seminascolato dalla vegetazione. Si tratta di quanto è rimasto dello scavo per il porto fluviale, effettuato nel 1920, i cui lavori poi furono sospesi. In quello stagno nel passato, durante l'inverno, si catturavano grandi lucci. Nello stesso tratto il fiume presentava due isole, ma una è stata sacrificata negli Anni '60 dello scorso secolo, per costruire l'argine sulla riva sinistra. Un altro luogo simile ad uno stagno si trova allo sbocco della roggia Cappuccini, sempre a Pordenone e si tratta di un'ansa morta del fiume, formatasi negli anni '60 dello scorso secolo con un raddrizzamento del corso d'acqua. In questo bacino, da sempre, si catturano le anguille. Successivamente il fiume si presenta con un percorso regolare, salvo una larga ansa nei pressi della Dogana, nella frazione di Vallenoncello, dove attraccavano, nel passato, le grandi barche da trasporto, i burci, che hanno navigato nel Noncello fino al 1955. La navigazione del fiume avviene anche oggi, per scopi turistici, per percorrere la derivazione dell'idrovia Litoranea Veneta, che collega il mare con il porto di Pordenone, quello fluviale più a Nord d'Italia.

Le vostre catture



Nicholas Tosolini
trota Fario - 1.980 g
Lago di Cave del Predil



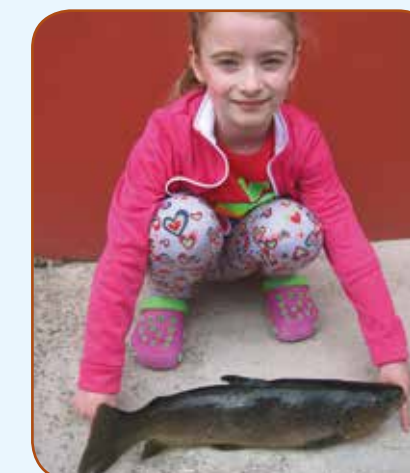
Riccardo Frisan
trota Fario - 1.700 g - 51 cm
Fiume Stella



Marcovig Bruno
trote Fario - 2.690 g e 2.200 g
Roggia Fredda Cervignano del Friuli



Gaia con la cattura dello zio Edoardo Nait
trota Marmorata - 2.940 g
Torrente But



Melissa con la cattura del papà Giuseppe Benedetti
trota Fario - 48 cm - Fiume Tagliamento



Alex Daneluzzo
trota Fario - 2.500 g
Loc. Marignana



Francesco Gallizia
Black Bass - 53 cm
Sdobba Vecchia

